

ANNO 2008/2009

Seduta XXXVII: lunedì 26 gennaio 2009 - serale

SOMMARIO

1. Riduzione del numero dei giudici di pace supplenti (modifica della legge del 10 maggio 2006 sull'organizzazione giudiziaria) [4012](#)
 - [Messaggio del 9 luglio 2008 n. 6093](#)
 - [Rapporto del 14 gennaio 2009 n. 6093 R; relatore: Felice Dafond](#)
2. Mozione del 18 febbraio 2008 presentata da Werner Carobbio e cofirmatari "Direttiva Dipartimento militare federale (guardia con arma carica): non applicarla in Ticino" [4012](#)
 - [Mozione del 18 febbraio 2008](#)
 - [Messaggio del 1° aprile 2008 n. 6048](#)
 - [Rapporto del 12 novembre 2008 n. 6048 R; relatore: Alex Pedrazzini](#)
3. Iniziativa parlamentare del 27 settembre 2005 presentata nella forma generica da Monica Duca Widmer e cofirmatari per la modifica della legge sull'esercizio della prostituzione (luciole buone e luciole cattive) [4016](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 27 settembre 2005](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 14 gennaio 2009; relatore: Felice Dafond](#)
 - [Rapporto di minoranza del 14 gennaio 2009; relatore: Alex Pedrazzini](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [4030](#)

PRESIDENZA: Norman Gobbi, Presidente

Alle ore 17:00 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Ramsauer - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Brivio - Foletti - Moccetti - Paparelli - Quadri - Ravi

Non si sono scusati per l'assenza:

Frapolli - Malacrida

1. RIDUZIONE DEL NUMERO DEI GIUDICI DI PACE SUPPLENTI (MODIFICA DELLA LEGGE DEL 10 MAGGIO 2006 SULL'ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA)

Messaggio del 9 luglio 2008 n. 6093

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 54 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 55 voti espressi.

2. MOZIONE DEL 18 FEBBRAIO 2008 PRESENTATA DA WERNER CAROBBIO E COFIRMATARI "DIRETTIVA DIPARTIMENTO MILITARE FEDERALE (GUARDIA CON ARMA CARICA): NON APPLICARLA IN TICINO"

Messaggio del 1° aprile 2008 n. 6048

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento ad accogliere la mozione.

È aperta la discussione.

KRÜSI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Ho condiviso le riserve prontamente manifestate dal Consiglio di Stato al Dipartimento federale della difesa della protezione della popolazione e dello sport (DDPS) nell'aprile scorso, come comprendo il malessere che esprime il mozionante. Ciò nondimeno sono personalmente dell'avviso che tale atto debba essere respinto.

Come diceva il relatore della Commissione della legislazione, non si tratta ora di andare a caccia del cosiddetto "traditore della patria", né tantomeno di esprimersi sull'esercito di milizia che, nonostante i ciclici sabotaggi dal 1989 a oggi, per il bene del Paese ancora esiste e, come ha ribadito lo scorso dicembre il Consiglio nazionale, nel suo attuale assetto adempie alle esigenze della sicurezza nazionale.

Benché le preoccupazioni dell'istante siano condivisibili – come hanno pure sostenuto sia la Commissione della legislazione, sia il Consiglio di Stato – a mio modo di vedere detto

segnale nei confronti della federale conduzione dell'esercito non s'ha da fare per quattro motivi:

- suddetto Parlamento non è competente in materia;
- anche se lo fosse, tale istanza sarebbe tardiva e superata dagli eventi (benché la Commissione ci scriva a novembre, è solo del 6 ottobre scorso l'inedita sospensione immediata del regolamento sulla guardia armata e del 14 ottobre lo scritto del Consiglio di Stato che ritiene la mozione evasa);
- secondo la prassi istituzionalmente corretta già nell'aprile scorso il Governo ha espresso al Dipartimento federale tutte le sue perplessità sulla guardia armata negli abitati;
- In maggio il DDPS ha riconosciuto che tale nuova disposizione è stata accompagnata da una cattiva comunicazione (si noti infatti che mai si è rinunciato al principio di proporzionalità, i comandanti hanno sempre potuto derogare a detta disposizione se non giustificata, e comunque essa è esclusa in zone abitate e trafficate e sempre tenendo conto delle eventuali riserve dell'autorità locale).

Anche per ciò il tono del mozionante mi sembra eccessivamente allarmistico: in un mondo al contrario sarebbe *«l'arma carica dei militi svizzeri a minacciare la nostra popolazione [...]»*.

Ritenuto che delle riserve ticinesi si è già tenuto conto in primavera, sono convinto che l'eventuale adozione di una simile proposta da parte del Parlamento cantonale, fuori tempo e non competente, verrebbe interpretata molto male da Berna, in un momento in cui si vorrebbero piuttosto rasserenare e sviluppare i rapporti con la Confederazione e soprattutto si vorrebbe ottenere dalla stessa la rinuncia al latente disimpegno nelle periferie. Anche il Parlamento è fornito di colpi in canna, cioè quelli politici: vediamo dunque di spararli al momento giusto su bersagli che possiamo colpire e soprattutto per ottenere qualcosa, non certamente per ingigantire la nostra immagine di enfant terrible.

Per concludere, come dice il relatore Pedrazzini, *«se vogliamo esercitare una elegante pressione politica»*, vediamo ad esempio di determinarci in maniera positiva affinché nei prossimi mesi la conduzione dell'esercito federale sia affidata a un ticinese, astenendoci invece da un'inutile e clamorosa autorete.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e per il voto negativo che vorrete dare alla mozione.

CAROBIO W. - Non era mia intenzione intervenire se non per una dichiarazione di adesione del gruppo socialista al rapporto del collega Alex Pedrazzini, anche perché è lungi da me l'idea di gonfiare un problema che non rientra tra quelli principali del nostro Paese. Tuttavia l'intervento del collega del partito liberale mi spinge a fare qualche considerazione in merito.

In primo luogo, affermare che il provvedimento adottato nel febbraio del 2008 dal Dipartimento della difesa era improvvido è perlomeno un'osservazione molto gentile. Non solo si trattava di un rimedio imprudente, ma anche ingiustificato e pasticciato nel suo sviluppo durante i mesi che si sono succeduti. Appena è stato messo in vigore, ci sono state reazioni da più parti. Di fronte a tali prime repliche il Dipartimento stesso ha precisato che comunque spettava ai comandanti di corpo e dei gruppi militari definire il da farsi.

Non risulta vero neanche che queste disposizioni non valevano per la presenza di militi in luoghi frequentati o vicini a scuole: esistono infatti esempi concreti in cui vigevano ordini per montare la guardia con il colpo in canna anche nelle vicinanze di asili, scuole, eccetera. Successivamente si sono verificati, fortunatamente senza esiti gravi, almeno sette casi in cui, non intenzionalmente, sono partiti colpi, fatti che hanno creato non pochi

problemi all'interno del Dipartimento stesso al punto tale che la giustizia militare ha aperto sette procedure d'inchiesta, oggi non ancora concluse. In tali situazioni, di fronte alle prese di posizione – citate nel rapporto commissionale del collega Alex Pedrazzini – dei Comuni, del Parlamento del Cantone Grigioni e di altri Cantoni, il Dipartimento della difesa ha inizialmente invitato i comandanti dei vari corpi militari ad accordarsi con le autorità locali e in seguito si è messo nella direzione non tanto di sopprimere un dispositivo che si era rivelato assurdo e inaccettabile ma piuttosto di sospenderlo, in attesa della conclusione delle procedure giudiziarie, autorizzando quindi nel frattempo i militi che montavano la guardia a usare prodotti spray nel caso in cui dovessero essere confrontati con situazioni particolari. Dò ragione al collega Krüsi sul fatto che oggi la situazione è leggermente cambiata rispetto a quella iniziale. Non credo comunque legittimo considerarci in ritardo. Se sono stato d'accordo di seguire la posizione del Consiglio di Stato che sosteneva di considerare evasa la mozione, dò parimenti atto al Governo che aveva espresso apprensione in merito ed era intervenuto presso il Dipartimento della difesa per sollevare il problema ottenendo una risposta perlomeno discutibile, per non dire ridicola, con cui si sosteneva che tutta la complicazione era causata da un'insufficienza di informazione.

Anche se trovo tale giustificazione molto criticabile, mi trovo pienamente d'accordo con il relatore della Commissione della legislazione così come il mio gruppo. Chiediamo quindi che una modifica di regolamento rivelatasi non necessaria, discutibile e assurda sia soppressa e che si ritorni alla situazione antecedente.

Ritengo pertanto necessario che il Ticino faccia sapere che non ritiene che tale ordine improvvisato e mal gestito dal Dipartimento della difesa sia giustificato e debba stare in piedi anche se posso capire che il Dipartimento, dovendo "salvare la faccia", non ha voluto eliminare la disposizione, limitandosi semplicemente a sospenderla e lasciarla in attesa. Il messaggio che si vuole trasmettere al Dipartimento non è quello che si intende mettere in discussione l'opinione che ognuno di noi ha nei confronti dell'esercito. Riguarda piuttosto un discorso legato al buon senso: tale assurda misura che ha rischiato di creare situazioni gravi non ha nessuna ragione di esistere; pertanto deve essere eliminata.

In tal senso invito a seguire il rapporto del collega Alex Pedrazzini.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Faccio fatica a considerare la presa di posizione della Commissione della legislazione altrimenti che un segnale politico verso la Confederazione. Tuttavia penso che sia necessario fare gesti politici laddove si ha la competenza per poterli fare, altrimenti essi costituiscono solo segnali velleitari che non producono i risultati voluti. Posso comprendere che vi è, al di là della preoccupazione già espressa al Governo, anche chi pensa che in nessun caso e in alcuna situazione nel nostro Cantone o al di fuori di esso si debba procedere con la guardia armata; la competenza decisionale resta comunque della Confederazione. Noi possiamo tutt'al più chiedere di sopprimerla. Non credo in ogni modo che sia questa la strada da seguire, non fosse altro che per una questione di ordine giuridico e legislativo.

Nel frattempo, come ci ha già detto bene il deputato Giorgio Krüsi di cui sottoscrivo l'intervento, la situazione si è modificata. Perfino la Confederazione ha preso atto dell'incongruenza di un servizio di guardia armata nelle circostanze attuali e mi sembra che anche il motivo di attualità, che poteva in qualche modo giustificare l'accoglimento di tale proposta, sia venuto meno. A questo punto la sua accettazione risulta quasi più un atto ideologico che una puntuale precisazione di un disturbo. Si tratta di una ragione in più per votare negativamente rispetto alla richiesta: sia ben chiaro che ciò non significa che si è favorevoli al servizio di guardia armata in ogni situazione.

Tra l'altro cerchiamo di venire incontro in ogni modo (anche il più rispettoso possibile) alle varie sensibilità esistenti nel nostro territorio. Un esempio concreto riguarda l'aver fatto una scelta dando la possibilità a chi lo volesse di tenere a casa l'arma di ordinanza o di depositarne solo il percussore.

Non mostriamo alcuna insensibilità: ci limitiamo a sottolineare la necessità di coerenza e di rispetto dei ruoli.

PEDRAZZINI A., RELATORE - La direttiva che prevede che chi oggi fa la guardia debba avere non solo l'arma col magazzino carico ma anche il colpo in canna è attualmente sospesa per verifiche e, a mio avviso, ha un futuro breve. La sua soppressione sarà certamente una delle prime decisioni del nuovo Consigliere federale Ueli Maurer, perché essa non è soltanto inutile, ma anche pericolosa. Come scrivo nel rapporto, *«non è una protezione per la nostra popolazione bensì una minaccia»*. Il numero di furti d'armi o di munizioni sventati grazie a tale norma è pari a zero; il numero di incidenti provocati in quanto è partito un colpo è pari a sette (con addirittura un ferito). Anche tecnicamente rasenta l'assurdo: mettiamo il colpo in canna così non perdiamo tempo a fare il movimento di carica. Non dimentichiamo che dobbiamo comunque, prima di togliere la sicura ed eventualmente aprire il fuoco, intimare un *«alt o sparo»*.

È probabilmente vero che gli uomini non sono in grado di fare due cose nello stesso tempo (se parlate con loro mentre percorrono una rotonda non ne escono più, se lo fate mentre si stanno radendo con una lametta da barba si tagliano) ma vi posso garantire per esperienza vissuta che riescono a parlare e nel contempo compiere il movimento di carica. Ne è convinta la Commissione della legislazione, dal soldato semplice al colonnello.

Qualcuno si chiederà per quale motivo il Gran Consiglio dovrebbe votare la mozione Carobbio. Servirà per far capire a Berna che nemmeno al sud delle Alpi il colpo in canna è ben accetto. Un gesto nello stesso senso l'hanno fatto i Cantoni del Giura e di Zurigo, oltre a un numero importante di Comuni svizzeri (per i dettagli vi rinvio al rapporto).

Quindi, a parer mio non siamo fuori tempo massimo. È vero che non siamo competenti, che non spetta a noi decidere sulla sua realizzazione, ma possiamo in ogni modo far sapere che anche al sud delle Alpi si spinge per abbandonare l'idea. Il nostro sì odierno porterà il Consiglio di Stato a manifestarsi una volta ancora – come già aveva fatto – all'indirizzo del Governo federale per "tirargli la giacca grigioverde" e farlo ragionare. A noi i provvisori che durano non sono mai piaciuti: smettetela quindi di lasciare la norma in sala d'aspetto. È necessario abrogarla. Sopravvivremo sicuramente tutti da Chiasso ad Airolo e da Malvaglia a Brissago: voi assumetevi la responsabilità e dichiarate apertamente di avere sbagliato a inventare tale norma. Si metta un punto finale a suddetta tragicommedia. Intravedo solo due ragioni per non sottoscrivere la proposta suggerita nel rapporto: fare un dispetto alla Commissione della legislazione oppure esibire una sorta di virilità mal riposta, ossia essere convinti che un uomo, per essere tale, debba "avere il colpo in canna".

Votando favorevolmente in questa sede non mi esprimo contro l'esercito svizzero, anzi mi pongo in suo favore affinché esso non si penalizzi da solo.

A nome della Commissione della legislazione vi propongo di votare favorevolmente.

KRÜSI G. - Il mio era un intervento a titolo personale e, riprendendo le parole del relatore, l'ultimo dei miei intenti sarebbe quello di difendere chissà quali rivendicazioni di una presunta casta militare. La mia principale preoccupazione rimane quella per cui l'eventuale

segnale del Parlamento ticinese fosse mal interpretato. Tranquillizzo il collega Carobbio dicendogli che nel mio discorso ho esposto farina che non era del mio sacco: in realtà ho solo recuperato la presa di posizione della direzione del Dipartimento federale della difesa che già il 14 maggio scorso affermava per iscritto che «*determinante resta comunque il principio della proporzionalità e che i comandanti di truppa responsabili conducono in ogni caso il dialogo con le autorità locali*».

Ritengo tuttavia che il Dipartimento delle istituzioni sia stato molto preciso: ciò dovrebbe sicuramente rappresentare un bene, per la pace di tutti.

PEDRAZZINI A., RELATORE - Apprezzo l'intervento del collega Krüsi che ha spiegato che non siamo qui a fare a braccio di ferro fra i grigioverdi e gli obiettori di coscienza. Ciò che fatico a intendere è il concetto di "tardivo", dal momento che non c'è stata alcuna decisione federale che abbia abrogato tale norma. Essa è stata infatti sospesa, in attesa di tempi migliori. Ho addirittura l'impressione che stiamo dando un colpo di mano a chi è stato chiamato a decidere ribadendogli che anche in Ticino si vuole un gran bene all'esercito; ciò nonostante risulta necessario abbandonare il discorso sul colpo in canna.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 46 voti favorevoli, 25 contrari e 3 astensioni. La mozione è pertanto accolta.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 27 SETTEMBRE 2005 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MONICA DUCA WIDMER E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ESERCIZIO DELLA PROSTITUZIONE (LUCCIOLE BUONE E LUCCIOLE CATTIVE)

Rapporto di maggioranza del 14 gennaio 2009

Rapporto di minoranza del 14 gennaio 2009

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

DUCA WIDMER M. - Il fenomeno della prostituzione illegale ha fatto la sua comparsa in Ticino negli anni passati con oltre mille cittadine straniere che esercitavano tale particolare professione senza permesso e che sono state fermate in operazioni di polizia. Con l'entrata in vigore della legge cantonale sulla prostituzione si è riusciti a dimezzare il

numero di prostitute presenti sul territorio. La quota di iscrizioni al registro di polizia delle donne e dei transessuali che vogliono esercitare in Ticino in modo regolare la professione è oggi di circa 500 nomi, a dispetto di tutte le speculazioni espresse dopo la messa in vigore della legge.

Nonostante ciò, il fenomeno della prostituzione illegale continua a proliferare e pertanto la Polizia cantonale ha rinforzato il gruppo di agenti che ha il compito di contrastare lo sfruttamento della prostituzione e la tratta di esseri umani. Già prima di questa iniziativa avevo chiesto, in un'interrogazione del 2005 perché non si intervenisse non solo nei confronti delle ragazze ma anche di chi grazie a loro guadagna, ivi compresi gli editori dei giornali che non rinunciano su base volontaria a pubblicare messaggi a luci rosse senza un controllo.

La risposta è stata che *«la Lprost non consente di avviare un procedimento, di natura amministrativa o penale, a carico delle società che pubblicano gli annunci erotici (nemmeno per prostitute non iscritte)»*. Per l'assenza di sufficiente base legale a livello federale tale attività sfugge – è sempre il Governo che lo ricordava – a ogni sanzione poiché non può essere considerata come complicità.

Prendendo atto delle conclusioni e del fatto che il Consiglio di Stato stesso affermava che le pubblicazioni di trafiletti erotici che appaiono sui giornali sono nella stragrande maggioranza opera di prostitute che esercitano l'attività illegalmente, chiedevo l'inserimento nel diritto cantonale di una norma che comportasse una punizione penale per chi pubblicasse annunci per conto di prostitute non regolarmente iscritte come complicità nel reato da loro commesso, analogamente a quanto fatto con la legge sulla canapa. Questo perché a chi gestisce le pubblicazioni era stato lanciato l'appello ad astenersi dal dar seguito ad annunci di persone palesemente in contrasto con l'allora legge sul domicilio e la dimora degli stranieri (LDDS), ma tale appello era restato senza risposta da parte di un quotidiano, "laRegione", mentre le altre due testate giornalistiche, cioè il "Corriere del Ticino" e il "Giornale del popolo", avevano rinunciato a tali pubblicazioni, rinunciando così al milione di franchi annuo che rappresenta la stima di quanto incassa "laRegione" per inserzioni a luci rosse. Però dal 1° gennaio 2008 la LDDS è stata sostituita con la legge federale sugli stranieri [LStr; RS 142.20], al cui art.116 cpv.1 si afferma:

«È punito con una pena detentiva sino a un anno o con una pena pecuniaria chiunque:

- a. in Svizzera o all'estero, facilita o aiuta a preparare l'entrata, la partenza o il soggiorno illegali di uno straniero;*
- b. procura un'attività lucrativa in Svizzera a uno straniero sprovvisto del permesso necessario;*
- c. facilita o aiuta a preparare l'entrata illegale di uno straniero nel territorio nazionale di un altro Stato, violando le disposizioni ivi vigenti in materia d'entrata, dopo che questi ha lasciato la Svizzera o la zona di transito di un aeroporto svizzero».*

Ringrazio per il lavoro approfondito la Commissione della legislazione, ma da non giurista fatico a capire perché l'art.166 della LStr non sia neppure citato.

Prendo atto che la maggioranza della Commissione ammette che il problema legato all'esercizio della prostituzione (che non è reato in Svizzera) è dato dal fatto che parte delle donne immigrate attive nell'industria del sesso non può, nella maggior parte dei casi, registrarsi e quindi esercita la prostituzione senza avere un permesso di residenza e lavoro in Svizzera, violando così (si cita di nuovo la legge vecchia) *«la legge federale sulla dimora e il domicilio degli stranieri»* abrogata il 1° gennaio 2008.

Permettetemi due appunti: sono esterrefatta dell'affermazione presente nel rapporto di maggioranza dove si legge: *«con il divieto della pubblicità così come è proposto si crea una disparità di trattamento. Si va a colpire le prostitute non iscritte in quanto immigrate*

che non sono registrate o non possono appunto regolarizzarsi mentre altre categorie di stranieri, sempre presenti in Svizzera illegalmente, che a loro volta magari esercitano un lavoro (pittore, badante, operaio, eccetera) e pubblicizzano i loro servizi sui giornali non sono compresi in suddetto divieto». Penso che se tale sia il problema, si debbano piuttosto includere anche gli altri che abusano, invece di sostenere che sarebbe una discriminazione perché ad altri permettiamo di approfittare: lasciamo dunque che tutti continuino a commettere abusi?

Inoltre «questo divieto esporrebbe maggiormente chi esercita la prostituzione e non può tecnicamente registrarsi, al rischio di finire in mano ad organizzazioni pronte a sfruttare la condizione di illegalità e vulnerabilità delle donne. Tale misura non solo non può essere uno strumento di protezione per le prostitute, ma rischierebbe di inasprire le condizioni di vita di chi lavora nell'ambito della prostituzione spingendo sempre di più nella clandestinità e nell'ombra suddette donne. Infatti poter pubblicizzare la propria attività permette a chi esercita la prostituzione di lavorare in maniera autonoma e indipendente».

Ma non vogliamo combattere la prostituzione illegale? Se non c'è mezzo di pubblicizzare non si vende e quindi si chiude baracca. Si tratta di un mercato come altri: c'è chi vende e chi compra, e per vendere si deve avere visibilità. Il cliente delle prostitute illegali non lo si vuole toccare, anche se ora con la nuova legge federale ciò sarebbe possibile. Per rompere il circolo vizioso si può solo interrompere la pubblicità o chiamare a correttezza chi pubblica gli annunci.

Probabilmente tale proposta necessita di misure accompagnatorie, ma ascolterò con attenzione le puntualizzazioni del relatore di maggioranza che l'hanno spinto a concludere che la Commissione della legislazione ha preso atto dei citati pareri e dell'impossibilità giuridica di sanzionare penalmente i comportamenti indicati dall'iniziativista e non intravede di conseguenza possibili soluzioni atte a dare seguito a quanto auspicato nell'atto parlamentare. Ho sempre creduto che il diritto fosse l'espressione di una maggioranza e di una volontà, che se non abbiamo una base legislativa ce la possiamo creare e che se esistono ostacoli a livello legislativo siamo qua per modificarli, per cui faccio molta fatica a giustificare una risposta che sostiene l'impossibilità giuridica di sanzionare le condotte citate poc'anzi dal fautore della proposta. Allora si dica piuttosto che non si vuole fare niente.

DUCRY J., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Su tale tema si vogliono toccare vari aspetti: l'educazione, il pensiero religioso, i rapporti fra uomini e donne e le proprie convinzioni ed esperienze personali, il tutto rapportato a un Codice penale esaustivo (si veda il titolo quinto) e a una legislazione cantonale per ora altrettanto soddisfacente. Bisogna fare distinguo formali e giuridici rispetto a un problema concreto, già affrontato anni addietro con la nuova legge sulla prostituzione, che vede impegnati sia la Magistratura giudicante sia la Polizia nel monitorare e creare un clima di fiducia nei confronti delle donne (ma anche degli uomini) che vogliono regolarizzare un'attività che rientra nella più totale normalità umana: se esiste un mercato ci saranno pure motivi. Ognuno faccia quindi le proprie riflessioni. Perlomeno chi si legalizza risulta trasparente, assume appieno la propria responsabilità, sa cosa offre e ne comunica il prezzo: si tratta di un rapporto contrattuale che rientra nella libertà economica garantita dall'art. 27 della Costituzione federale, per cui il cliente o la cliente sanno molto bene a che cosa possono andare incontro. Vorremmo che tale attività sia esercitata nel modo più cristallino e legale possibile; non pensiamo solo alle donne, ma a tutti i generi di interessi o curiosità sessuali che l'essere umano può provare. I limiti sono posti dalle leggi federali – Codice penale in

primis e secondariamente la legge sugli stranieri entrata in vigore poco più di un anno fa – e applicati da quelle cantonali.

A proposito del titolo quinto del Codice penale svizzero (CPS) occorre distinguere fra crimini, delitti e contravvenzioni. È crimine, rispettivamente delitto, un atto sessuale con minorenni, con persone incapaci di intendere e di volere, con persone dipendenti e ovviamente la coazione sessuale e la violenza carnale. Esistono altresì due tipi di reati che rientrano nel dominio di tale tema: lo sfruttamento della prostituzione e la tratta degli esseri umani (artt. 195 e 196 CPS). Tali illeciti sono crimini o delitti per i quali sia l'istigazione sia la complicità possono essere punite; al contrario, l'art.199 del CPS (che affronta il problema della prostituzione e che rientra nelle garanzie costituzionali della libertà economica) rappresenta una contravvenzione: qui non si può dunque parlare di istigazione o di complicità.

Il diritto federale risulta pertanto chiaro ed esaustivo. Il discorso tecnico e giuridico potrebbe addirittura fermarsi qui, con una piccola aggiunta, cioè che gli artt.116 e 117 della legge federale sugli stranieri non affrontano affatto questa fattispecie. Concretamente, un editore di giornale o chi riceve gli annunci per esso dovrebbe verificarne il contenuto prima di pubblicarli. Allo stesso modo, ad esempio, per il lancio di un prestito, la pubblicità di un sarto, quella di un negozio, l'editore verifica veramente la legalità o no di quel che vende un negozio, la conformità o no alle norme sanitarie di certi prodotti che potrebbero risultare inquinanti, oppure se una ditta o una persona giuridica che offre prestiti a determinati tassi di interesse è legalmente costituita ed è iscritta al registro di commercio? L'editore dovrebbe insomma far capo a un paio di agenti con la facoltà di accedere a informazioni di varia natura, prima di capire se un trafiletto può essere pubblicato o no.

Non è agendo in tale modo che si affronta il problema della prostituzione. Sarebbe molto più onesto manifestare le cose piuttosto che nasconderle e applicarle all'ombra di non so bene cosa. Tale fenomeno illegale può essere arginato dalla Polizia e dalla Magistratura: verifichino coloro che lavorano sul terreno se il numero telefonico corrisponde a una persona iscritta. Se non lo fosse, la si potrebbe discretamente avvicinare tramite i servizi legali messi a disposizione dallo Stato e metterle nelle condizioni di legalizzarsi: se non lo facesse, esistono sanzioni previste dalle leggi cantonali e federali per punire o per allontanarla dal territorio quella persona. Non è certo punendo l'editore di un giornale – al di là dell'illegalità della formula proposta – che si ottengono effetti nel campo della lotta a una delle tante attività vietate che si svolgono sul nostro territorio. I diritti fondamentali sono inviolabili se non a precise condizioni, come afferma l'art. 35 della Costituzione federale: ci vuole una chiara base legale e deve essere rispettato il principio della proporzionalità e della sussidiarietà che decide l'interesse pubblico.

Mi chiedo a questo punto se in tale campo, con tutti i problemi che ha già la Repubblica, sia giusto che il Parlamento si chini sulla questione. La risposta è semplice: se fossimo più schietti nel nostro essere uomo o donna e avessimo una maggiore sincerità di intenti da tramutarsi poi in atti concreti potremmo sicuramente migliorare il nostro Paese.

Gli intenti della signora Duca Widmer sono certamente nobili e il mio non vuole essere un discorso sessista, ma esiste pur sempre una differenza fra voi donne e noi uomini, differenza che manteniamo anche nel modo di essere, di agire, di pensare o di parlare.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'iniziativa della collega Duca Widmer ha il pregio di sollevare un serio problema, la tratta e lo sfruttamento di donne immigrate attive nell'industria del sesso, riemerso in tutta la sua drammaticità

nelle ultime settimane con lo smantellamento di una rete criminale dedicata al commercio illecito di donne e bambini tra Brasile e Svizzera.

Se l'obiettivo dell'iniziativa è condivisibile nello scopo di voler combattere lo sfruttamento delle donne, non lo è nello strumento che propone per farlo. Anzi, corre il rischio di spingere maggiormente le donne nella clandestinità e di creare un ulteriore livello di sfruttamento. Le ragioni giuridiche per le quali la proposta non è fattibile sono esposte nel rapporto di maggioranza per cui non entrerò nel loro merito.

Quello che mi preme invece sottolineare sono gli altri aspetti per i quali l'idea non raggiunge lo scopo di combattere lo sfruttamento. Essa parte dalla premessa che le "lucciole buone" sono le prostitute che esercitano legalmente, mentre quelle illegali sono "lucciole cattive", tentando di portare la questione sull'asse legalità-illegalità. Possiamo indubbiamente essere concordi con l'idea che la condizione di illegalità renda le donne straniere che esercitano la prostituzione ancora più vulnerabili e in balia di chi lucra e sfrutta la loro condizione. Sulle spalle delle prostitute che vivono nell'illegalità, ma anche in parte di quelle legali, vi sono molte persone che guadagnano e approfittano di loro, ma non è sicuramente ciò che fa delle donne prostitute "lucciole buone" o "cattive". Al contrario, direi che non esistono buoni o cattivi: siamo in presenza di esseri umani che per ragioni diverse (nella maggior parte dei casi dovute a condizioni di estrema povertà nei loro Paesi d'origine) arrivano in Svizzera e scelgono o sono costretti a prostituirsi per sopravvivere. Se hanno la fortuna di provenire da Paesi con i quali la Svizzera ha stretto Accordi bilaterali, possono regolarizzare la loro posizione registrandosi e ottenendo così un permesso di soggiorno. Se invece hanno la sfortuna di arrivare da Paesi esclusi dagli accordi (ad esempio Paesi del Sudamerica), la nostra legislazione sugli stranieri non permette loro di regolarizzarsi. Il problema è ben noto ed è stato oggetto di discussione durante la preparazione della legge sulla prostituzione; in proposito è pendente un atto parlamentare del collega Savoia.

Che ci piaccia o meno, come dice il rapporto di minoranza, per non confondere i nostri desideri con la realtà dobbiamo prendere atto che nel concreto continuano ad arrivare ed esercitare la prostituzione anche donne che non hanno la possibilità di regolarizzarsi. La conferma arriva dal gruppo Teseu della Polizia, dalla Procura e dalle associazioni sociali attive in Ticino. Pensare quindi che vietando di fatto la pubblicità a chi non è registrata, ella decida poi di registrarsi o in caso contrario lasciare il territorio svizzero è pura illusione. Il problema non sta tanto nella legge sulla prostituzione, bensì nella legge federale sugli stranieri che non permette alle donne provenienti dal di fuori dell'Europa di legittimare la propria situazione e ottenere un permesso di soggiorno. Pertanto, malgrado tutti gli incentivi atti a promuovere la legalità e le restrizioni che possiamo porre a chi esercita illegalmente, quelle donne continueranno a lavorare in maniera illegale proprio perché la legge sugli stranieri non permette loro di normalizzarsi.

Se noi approvassimo una norma che considera il fatto di pubblicare inserzioni per conto di prostitute non regolarmente iscritte come complicità nel reato da loro commesso, vietando in tal modo alle prostitute non registrate di pubblicare annunci, non faremmo altro che aggiungere un ulteriore livello di sfruttamento. Di fatto, le prostitute che non possono registrarsi rimarrebbero in ogni modo sul nostro territorio e per poter lavorare dovrebbero chiedere a qualcun altro (a un prestanome o a una società) di pubblicare i messaggi per conto loro, il che significherebbe spingerle sempre più nelle mani di persone o organizzazioni che lucrano sul loro lavoro e quindi limitare la loro possibilità di esercitare autonomamente la prostituzione. Non è dunque tanto la punibilità dell'editore che ci preoccupa ma piuttosto la condizione di vulnerabilità in cui metteremmo nuovamente tali donne. Pensando di legalizzare le situazioni in buona fede si creano ulteriori zone grigie

dove più facilmente nascono problemi di sfruttamento. Bisogna anche ricordare che non è un caso che l'associazione che rappresenta i proprietari dei locali a luci rosse si è detta favorevole a tale proposta, poiché così facendo elimina la concorrenza e uno dei pochi spazi di autonomia a disposizione di chi vuole lavorare fuori dai locali.

Un ulteriore aspetto che emerge dal rapporto di minoranza è la preoccupazione inerente la difesa della salute pubblica. Nel rapporto si ricorda che la prostituta regolarmente annunciata può beneficiare di una consulenza medica gratuita a titolo preventivo e a vantaggio dei suoi clienti e di chi, per loro tramite, potrebbe subire conseguenze. Preoccupazione più che legittima che riguarda in particolare l'Aids o altre malattie sessualmente trasmissibili. Devo complimentarmi con il Direttore del Dipartimento delle istituzioni, la cui visione sulla questione della prostituzione spesso differisce dalla mia ma che ha dimostrato fin da subito in maniera pragmatica molta attenzione nei confronti del problema della salute pubblica inserendo la questione all'interno della legge sulla prostituzione. Fortunatamente oggi, grazie anche alla sua lungimiranza e al lavoro concertato tra DI e DSS, abbiamo un buon programma di prevenzione e di sostegno rivolto alle prostitute, indipendentemente dal loro statuto giuridico.

Permettetemi infine di fare notare una contraddizione tra l'iniziativa e il rapporto di minoranza, evidente nel momento in cui il primo sottolinea il successo della legge prostituzione che avrebbe permesso di regolarizzare un alto numero di donne mentre il rapporto di minoranza misconosce tale realtà parlando di un'alta sproporzione tra legali e illegali. Cogliendo l'invito del relatore di minoranza, ho visitato in qualità di operatrice sociale vari luoghi di prostituzione e mi sono resa conto di come la situazione sia molto più complessa di come è descritta: di fianco a donne registrate troviamo donne che non possono, pur volendo, farlo. Molte infatti chiedono come potersi regolarizzare in quanto la condizione di legalità le proteggerebbe e le rassicurerebbe maggiormente (le donne non registrate vivono sempre nel timore di essere fermate dalla Polizia e allontanate dalla Svizzera); purtroppo però per molte di loro non c'è alternativa all'illegalità. È anche incomprensibile il fatto che molte di loro non hanno nessuna alternativa alla prostituzione; chi vorrebbe uscire da tale situazione spesso si scontra con la rigidità della nostra legislazione: infatti un aspetto particolarmente inquietante è l'insufficiente protezione che la Svizzera offre alle vittime della tratta. Esse non hanno la possibilità di difendersi perché in troppi casi sono considerate dalle legislazioni, anche in Svizzera, vittime sì di tratta o di sfruttamento, ma anche colpevoli di infrazioni (esercizio illegale della prostituzione, residenza illegale, eccetera) e tale situazione non facilita certo la denuncia di situazioni di sfruttamento e non garantisce alle vittime la giusta protezione. È proprio la complessità di queste circostanze a doverci far agire in differenti direzioni con strumenti che possano in primo luogo sostenere e aiutare le donne indipendentemente dal loro contesto giuridico. Un importante ausilio in tal senso è la Convenzione europea contro la tratta, alla quale purtroppo la Svizzera non ha aderito; anche il nostro Parlamento cantonale nella scorsa legislatura ha rifiutato una proposta di risoluzione della collega Orelli che chiedeva al Cantone di invitare la Confederazione a firmare e ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani. Uno strumento, quello della Convenzione europea, che affronta tutti gli aspetti e in primis protegge efficacemente le donne.

In breve, al di là delle motivazioni sulla fattibilità giuridica dell'iniziativa e sulla parità di trattamento, è proprio il fatto che con tale proposta si renderebbero ancora più fragili, vulnerabili e oggetto di ulteriore sfruttamento donne che lavorano in questo settore a spingere il gruppo socialista a sostenere il rapporto di maggioranza, convinto però della

necessità di trovare a breve ulteriori meccanismi di sostegno alle vittime di sfruttamento e tratta.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La mia firma non appare su nessuno dei due rapporti; in questa sede desidero chiarire che l'appoggio mio e del gruppo UDC va a favore del rapporto di maggioranza redatto dal collega Felice Dafond.

Riteniamo assurdo pretendere d'accusare di complicità l'editore del giornale che ospita inserzioni di prostitute o prostituti non in regola. Non tocca sicuramente all'editore del giornale la verifica della legittimità a esercitare la professione di chi pubblica un annuncio, altrimenti la pretesa potrebbe estendersi ad altri campi. Vogliamo forse che, prima di accettare l'inserzione per il cenone di Capodanno, l'editore del giornale debba appurare se il ristorante sia dotato della patente d'esercizio e se disponga di un regolare gerente? O se dietro al trafiletto per la raccolta di fondi d'investimento ci sia una persona o un istituto certificato dalla Commissione federale delle banche? Al contrario di quanto esposto dalla collega Kandemir a noi interessa molto di più l'editore – poiché oltretutto paga le tasse nel nostro Paese – che le prostitute più o meno in regola o addirittura quelle non in regola che per sopravvivere sono obbligate a prostituirsi per una somma "modica" che varia dai dieci ai venti mila franchi mensili.

Secondo noi tale responsabilità non deve competere al giornale che ospita il riquadro pubblicitario, e accusarlo di complicità ci sembra insensato. Vi invitiamo perciò ad approvare il rapporto del collega Dafond e a respingere di conseguenza l'iniziativa.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Sosteniamo l'iniziativa della collega Duca Widmer, completandola con considerazioni aggiuntive. Intanto è necessario chiarire il fatto che non siamo qua per combattere la prostituzione, un'attività disdicevole e sulla quale si possono avere molte riserve ma che in sé risulta legale, ma piuttosto per fare in modo che tale attività legale si svolga nella maniera più sicura e dignitosa possibile per le persone che la esercitano legalmente, al fine di evitare che vi siano sfruttamento, tratta e abusi da parte di clienti, proprietari di locali, magari anche della Polizia stessa a causa del fatto che molte di quelle persone, siano esse donne o uomini, si muovono spesso in una zona grigia.

Va ricordato che la prostituzione non è illegale e che al problema se ne sovrappone un altro da affrontare in maniera separata, quello del permesso di soggiorno. L'anno scorso è stata presentata una mozione, firmata da molti di voi, che chiedeva di studiare la possibilità di introdurre un permesso di soggiorno temporaneo che permetta di fronteggiare una questione non direttamente collegata alla prostituzione ma che ha grosse conseguenze dal punto di vista pratico sulla vita di molte donne e uomini che si prostituiscono. La complicazione è dovuta al fatto di essere clandestini in questo Paese (quindi ricattabili) e di spostarsi in quella zona grigia cui accennavo prima.

L'incombenza della registrazione permette ad alcune di tali persone di tentare di uscire dalla zona grigia e di accedere a un'area di legalità dove non vi sia più né sfruttamento né tantomeno rischi connessi a una professione che non piace a nessuno ma che allo stesso tempo non smetterà mai di esistere. Siamo confrontati con il tentativo di rendere l'esercizio della prostituzione meno degradante e pericoloso da tutti i punti di vista. Non mi trattengo sul tema della mancanza di basi legali perché mi pare un'argomentazione debole, quasi fosse un alibi – come dimostrato dal rapporto di minoranza del collega Alex Pedrazzini.

Lo scopo della nostra azione dovrebbe essere quello di saturare il mercato con prostitute regolari, chiudendo conseguentemente la nicchia a quelle irregolari. Sostengo ciò poiché nella prostituzione regolarizzata vi è meno spazio per gli abusi. L'altra tendenza dovrebbe essere quella di bloccare il mercato nero e di tagliare ogni legame tra prostituzione e criminalità.

Il nocciolo del lavoro diventa pertanto la ricerca del modo di incentivare le prostitute a legalizzarsi, rendendo più vantaggiosa economicamente (e da altri punti di vista pratici) la regolarizzazione. Calcolate che ora le prostitute regolari pagano le tasse sui propri guadagni esattamente come gli editori, il che non rappresenta per loro precisamente un vantaggio economico; gli altri benefici sono importanti, ma difficilmente compensano il danno finanziario. Da tale punto di vista permettere solo alle iscritte di fare pubblicità ha un effetto diretto sulla cifra d'affari e di conseguenza rappresenta un incentivo potente alla normalizzazione; ovviamente è anche un segnale simbolico. Tale regolarizzazione, nonostante una partenza difficile, ha ottenuto un successo importante dal momento che si contano già cinquecento prostitute regolari, anche se concretamente bisogna vedere quante di loro si trovano in ogni singolo momento sul territorio a esercitare (si parla di un'ottantina). Ad ogni modo non si ha una vera conoscenza della situazione poiché buona parte di esse risulta nascosta.

Un'ulteriore fondamentale sfida consisterebbe nel far emergere il fenomeno e ridurre l'area di illegalità. In futuro non si potrà evitare di affrontare il nodo del permesso di soggiorno, trattandosi di un passo essenziale da compiere per fare emergere tali fatti e ridurre lo spazio del mercato nero.

La questione relativa all'accettare annunci anche di prostitute irregolari allo scopo di tenere sotto controllo il fenomeno risulta in primis non veritiera, come ben sanno quelli che si occupano professionalmente della faccenda, e secondariamente assurda, in quanto così facendo si accetterebbero inserzioni di un possibile killer professionista, di un ladro o di riciclatori di denaro. L'argomento è fatto valere per la prostituzione: quindi perché dovrebbe essere legale per la prostituzione e non per l'assassinio?

Un altro passo da compiere, se sarà accettata la proposta della collega Monica Duca Widmer, riguarda gli altri mezzi pubblicitari; in particolare internet, per evitare che vi sia un trapasso di illegalità dalla carta stampata al web: nell'accettare l'iniziativa generica bisognerebbe probabilmente tenerne conto.

In conclusione, porto il nostro sostegno in quanto si tratta di una proposta non ideologica e pragmatica che permette di affrontare un nodo importante, quello della cifra d'affari. Va ricordato che un ulteriore punto cardine da chiarire qui o a livello federale concerne il permesso di soggiorno: fintanto che non prenderemo posizione su tale argomento in maniera pragmatica non riusciremo a risolvere realmente il problema dell'illegalità.

SALVADÈ G. - Il Parlamento ticinese ha approvato la legge sull'esercizio della prostituzione del 25 giugno 2001 (Lprost) che definisce le condizioni di liceità per il suo esercizio e quale sia la prostituzione illegale da combattere. Mi è sembrata una legge saggia, un buon compromesso non tanto per regolarizzare il mestiere più vecchio del mondo, ma per proteggere le donne che in questo mondo tutto particolare sono spesso oggetto di sfruttamento e di maltrattamenti. Quasi cinquecento registrazioni in questi anni stanno a dimostrare che a qualcosa tale legge serve.

Monica Duca Widmer continua la sua battaglia contro la prostituzione clandestina e sono sicuro che lo fa non per accanimento o desiderio di moralizzazione ma perché, come donna, si rende conto che il sottobosco della prostituzione occulta, soprattutto quello che

si sostiene su una vera e propria tratta delle donne, è attualmente molto florido e persino facilitato grazie alla possibilità data allo sfruttatore di chiedere un permesso L per una cosiddetta "artista" che si sa benissimo cosa è destinata a fare. Una volta in Svizzera, essa è forzatamente in balia del suo aguzzino che potrà farne quello che vuole. Nel suo atto parlamentare la collega Duca Widmer vorrebbe limitare la pubblicità delle "lucciole" non iscritte, perseguendo gli editori che ne pubblicano gli inserti. Sebbene anch'io sia infastidito da una simile pubblicità, soprattutto quando è oltremodo maliziosa e adescante, penso però che queste persone non facciano parte dell'ambiente delle persone sfruttate, poiché le organizzazioni segrete non si assumono rischi manifestandosi così palesemente. Mi sembra inoltre un vero e proprio accanimento contro chi è responsabile solo di aver offerto uno spazio pubblicitario. Da lì a divenire complice di un reato il passo mi sembra troppo lungo.

Sono però sorpreso da molte delle motivazioni avanzate nel rapporto di maggioranza, invero molto deboli, come quella sostenuta dal Dipartimento competente che sottolinea lo spirito di tolleranza con cui la legislazione federale giudica la prostituzione. Considerandola non punibile non penso si voglia favorire uno strumento di sfruttamento. Paventare poi che le "lucciole illegali" si cercherebbero altre strade per farsi pubblicità mi ricorda l'insano principio che ha portato a tollerare gli atti preparatori all'atto di drogarsi in pubblico allo scopo di non costringere i tossicodipendenti a nascondersi.

Mi asterrò quindi dal voto poiché, seppur il metodo non mi sembri corretto, non escluderei invece – come Pedrazzini afferma nel rapporto di minoranza – di introdurre nella legge un divieto tout court di pubblicità per le clandestine che serva perlomeno come dissuasione, non per innescare una caccia alla pubblicità abusiva ma come disincentivo, divieto al quale gli editori possono rifarsi accettando le inserzioni, senza per ciò essere costretti ad assumersi l'onere della prova. L'articolo, così come formulato nel rapporto, recita: «è vietata, sotto ogni sua forma e mediante ogni mezzo, la pubblicità riferita direttamente o alludente ad attività di prostituzione esercitate da persone non annunciate ai sensi dell'art. 5 della presente legge»; mi sembra una formulazione corretta. Se si vuole dare un vero contributo a eliminare lo sfruttamento bisognerebbe concentrarsi maggiormente sulle concessioni dei permessi per "artiste" o, come sembra profilarsi all'orizzonte, permessi per "assistenti". Quando il mestiere sembra così palese si potrebbe d'ufficio indagare sul luogo e sul datore di lavoro, accertando modalità di assunzione, condizioni e permessi. In tale campo mi sembra che la politica attuale sembra improntata molto all'amico pennuto detto questa volta "struzzo".

CAIMI C. L. - Spiego brevemente i motivi per i quali ho firmato il rapporto di minoranza. Non vorrei che nella mente dei presenti rimanesse un dubbio per cui esistano motivi giuridici ostacolanti l'accettazione dell'atto parlamentare della collega Duca Widmer. Se leggete attentamente il rapporto di Alex Pedrazzini e lo paragonate a quello di maggioranza del collega Dafond, dove sono riprese le argomentazioni del Consiglio di Stato, vi renderete conto che non sono propriamente i motivi giuridici quelli che hanno portato una spaccatura di pensiero all'interno della Commissione della legislazione. Il motivo che ci divide risulta piuttosto di natura politica che giuridica, poiché non sussistono presupposti né a favore né contro la possibilità assoluta di introdurre nella legislazione cantonale una norma (che successivamente andrebbe elaborata in modo dettagliato) come quella richiesta dalla collega Duca Widmer. Si tratta dunque di scelte di natura politica o ideologica che si possono anche comprendere e che bisogna evidentemente rispettare ma che non hanno di per sé una valenza giuridica. Credo che in ogni occasione

in cui si presenta un problema di natura non giuridica ma politica, la Commissione dovrebbe chiarire le proprie scelte; se davvero il problema fosse giuridico, l'impossibilità di attuare una norma come quella proposta sarebbe evidente.

Ci sono argomenti pro e contro, ma alcuni sono meno convincenti di altri. Dopo avere dedicato in sede commissionale parecchio tempo ad approfondire il tema e aver dato spazio ad audizioni dei responsabili del tema della prostituzione a livello di Ministero pubblico e di Polizia, esistono tesi che convincono e altre meno persuasive. È appurato il fatto che esiste una scelta fatta a livello statale che considera la prostituzione una situazione non illegale. Ci sono altre norme, tra cui la legge cantonale sulla prostituzione, introdotte utilizzando strumenti del diritto residuo cantonale; in tale settore dovrebbe inserirsi la richiesta della collega Duca Widmer.

Nel rapporto di minoranza si leggono esempi in cui si è agito in egual modo ma in settori diversi, tra cui la legge sulla promozione della salute e coordinamento sanitario all'art. 95, la legge cantonale sulla pesca e la legge sulla coltivazione della canapa. La pubblicità, se si volesse, si potrebbe regolamentare oppure vietare con decisione politica in tutti questi settori come in quello della prostituzione. Trovo scorretto fare affermazioni inveritiere sulla non sostenibilità legale della faccenda: sarebbe stato più interessante chiarirsi le idee prima di enunciare simili sentenze.

Concludo sostenendo il rapporto di minoranza e il suo principio e dichiarando in primis che esso giuridicamente è in grado di stare in piedi da solo. Si tratterebbe soltanto, in un secondo tempo, di completarlo attraverso normative di dettaglio.

RUSCONI P. - Quando si affronta tale discorso occorre la massima trasparenza; invece si fa un ragionamento moralizzante ma fondamentalmente ipocrita, in quanto parliamo di un mestiere che è "il più vecchio del mondo" e descriviamo una situazione che non è controllabile se non attraverso la legalizzazione totale. Senza ciò continueremo a cercare soluzioni parziali che non portano a nulla.

L'ipocrisia nel settore è assai nota e come qui, anche in altri campi tutti si dichiarano moralisti: poi, alla prova dei fatti, le statistiche dimostrano esattamente il contrario. Mi chiedo quanti in sala non abbiano mai utilizzato un servizio del genere; mi sembra, da quanto vedo, che il calcolo comprovi l'esistenza di una grossa ipocrisia anche nel nostro Parlamento. Sapete benissimo che quando si parla di etica, essa vale sempre solo per gli altri.

In conclusione cerchiamo di essere più onesti e camminiamo per strade legali: aprire alla legalità è difatti l'unica soluzione realizzabile.

PEDRAZZINI A., RELATORE DI MINORANZA - Non condivido l'ultima affermazione fatta dal collega Rusconi, secondo la quale si tratterebbe di una questione di onestà e di trasparenza; riconosco tuttavia che tale dibattito ha un non so che di surreale. Gli approcci sono molteplici ma ogni tanto accade di "inciampare nelle stringhe".

Ho letto con grande interesse il rapporto di maggioranza redatto dal collega Felice Dafond. Anzi l'ho quasi imparato a memoria tanto i tempi d'esame dell'atto parlamentare di Monica Duca Widmer si sono allungati: l'iter è durato circa quattro anni e una parte di responsabilità l'ho pure io. Durante tale periodo c'è stata qualche modifica interessante a livello legislativo che non ha tuttavia stravolto gli estremi del problema. Ecco in breve i motivi per cui dissento dalle conclusioni del collega Dafond.

Sono convinto che il testo non si opponga a un'eventuale norma che proibisce la pubblicazione di annunci da parte di chi non è iscritto nella lista della Polizia. Ringrazio Jacques Ducry per avere riassunto in maniera magistrale tutto quanto esiste a livello federale in materia, ma mi permetto di aggiungere che in questo Parlamento, qualche tempo fa, si è votata una legge sulla prostituzione con un art. 5 che obbliga tali ragazze o ragazzi ad annunciarsi presso le autorità competenti. A mio parere, forti di tale disposizione cantonale, si potrebbe anche prevedere una norma come quella richiesta da Monica Duca Widmer. Giustamente il collega Caimi, riprendendo il contenuto del rapporto di minoranza che ormai avrete certamente imparato a memoria, ricorda che esistono già altre situazioni nel nostro Cantone dove chi pubblica trafiletti deve procedere a una loro verifica precedente. Si è voluto l'art. 5, dato che si parte dal presupposto che sia nell'interesse di tutti e in particolare del cliente stesso che le prostitute si iscrivano, affinché possano beneficiare più tardi di servizi utili per la loro salute e paghino i tributi dovuti.

Un elemento chiave aggiuntivo è implicito nel rapporto di maggioranza. Uso probabilmente un esempio già adoperato in passato e me ne scuso. Se dico: *«io non rubo nei negozi perché sono una persona onesta»* veicolo un messaggio forte. Se affermo invece *«non rubo nei negozi perché sono una persona onesta e perché ho saputo che parecchi esercizi hanno installato la videosorveglianza»* non rafforzo la prima asserzione, anzi la indebolisco poiché le tolgo credibilità. Veniamo al nostro tema: se scrivo *«non si possono vietare gli annunci pubblicitari perché ciò è giuridicamente insostenibile»* veicolo un messaggio forte; se affermo che: *«non si possono vietare gli annunci pubblicitari perché ciò è giuridicamente insostenibile e inoltre tali annunci delle non iscritte sono utili alla Polizia»* tolgo incisività alla prima affermazione. È quanto accade secondo il rapporto del deputato Dafond. Non si tratta esattamente di disonestà mentale nella misura in cui in prima battuta sono convinto che in parecchi pensassero che non si poteva costruire qualcosa senza violare il diritto. Si è passati progressivamente da un *«vorremmo tanto proibire gli annunci ma non lo possiamo fare»* a un imbarazzante *«potremmo proibire gli annunci ma non lo vogliamo fare»*; e ancora meno vogliamo esporre le vere ragioni di questo nostro no. È necessario pertanto conoscere il motivo per cui non si vuole agire in tal senso. Non voglio sicuramente fare il processo alle intenzioni ma quando si scopre l'esistenza di un quotidiano che ha deciso tempo addietro di non più pubblicare gli annunci delle prostitute trovandosi poi con una minore entrata, prossima al milione di franchi, viene spontaneo chiedersi se non fosse stato meglio continuare a seguire la strada imboccata in precedenza.

Sempre nel rapporto di maggioranza si spiega che se si proibisse la pubblicità alle prostitute non iscritte, aumenterebbe il loro rischio di essere sfruttate dalla delinquenza per commettere reati ben più gravi. Per comprendere meglio il fatto vi propongo allora un parallelismo. Lasciamo che i malintenzionati continuino a rubare nei grandi magazzini, perché se tali furti fossero combattuti con efficacia si correrebbe il rischio che alcuni di quei delinquenti, invece di redimersi, passino alle rapine a mano armata. Permettetemi a questo punto una considerazione: mi sorge il dubbio sicuramente infondato che esista una sorta di collaborazione inconfessabile tra le persone che vivono nell'illegalità e le forze dell'ordine.

Non serve un intervento "muscoloso" come il divieto di pubblicità delle non iscritte perché le cose si stanno risolvendo da sole in maniera lenta ma progressiva. Lo dimostra il fatto che le prostitute iscritte sono sempre più numerose. Così riferisce il rapporto di maggioranza *«ben cinquecento di loro avrebbero oggi compiuto il passo richiesto dalla legge e la proporzione tra legali e illegali si sarebbe quindi marcatamente modificata a vantaggio delle prime»*. Il parere non è condiviso da Michel Venturelli, criminologo,

secondo il quale il tasso di illegalità continuerebbe a situarsi tra il 60% e l'80%. Tuttavia ciò è provato dai fatti che come sapete sono testardi. Basti leggere i rapporti successivi agli interventi di Teseu (ottobre 2008) per scoprire quanto segue:

- su cinque italiane controllate, cinque erano iscritte;
- su tre spagnole controllate, tre erano iscritte;
- su tre svizzere controllate, due erano iscritte;
- su otto rumene controllate, nessuna era iscritta;
- su undici brasiliane controllate, nessuna era iscritta;
- portoghesi, bielorusse e polacche, tutte non iscritte.

Di questi tempi le cose non migliorano e i blitz di Teseu delle ultime settimane evidenziano che:

- a Melano alla Taverna dei pini sette donne controllate, tutte erano non iscritte;
- al Mini bar a Locarno su cinque donne controllate, quattro non erano iscritte;
- al Monna Lisa a Contone su 21 ragazze controllate, quattro erano in regola;
- al Sixty-nine café e Lady Club a Chiasso su 43 ragazze controllate, 35 erano non iscritte.

Ci dispiace molto, ma il collega Dafond sta prendendo alcune sue speranze per realtà.

Concludo asserendo che non v'è chi non veda come risponde a logica e a coerenza l'idea di non favorire chi, su suolo cantonale, dovesse violare la legge come fanno coloro che non ossequiano l'obbligo dell'annuncio previsto dall'art. 5 della legge sulla prostituzione. Lo stesso collega Dafond, citando il procuratore pubblico Respini, ricorda che *«l'iscrizione al registro di polizia è importante perché permette di avvicinare le persone e conoscerle. Senza la loro collaborazione, se non sono loro a raccontare quanto devono pagare per la camera, per gli spostamenti o per altro, è difficile andare oltre il sospetto»*.

Siccome la coerenza non è un difetto, se risulta così utile che essi si iscrivano, allora perché continuare a permettere alle prostitute non iscritte di far concorrenza sleale a quelle iscritte grazie ad annunci sui giornali e a una sorta di più o meno tacita complicità da parte del Parlamento. Non è forse – come scriveva un nostro settimanale tempo fa – uno sgarbo a chi lavora rispettando la legge e pagando le imposte? La mia risposta è *«yes, we can»* (se mi è concesso utilizzare un'espressione di moda dei tempi che corrono) ma dobbiamo volerlo davvero.

Consentitemi di terminare con una domanda che vorrei porre alla Magistratura. Mi si dice che gli annunci pubblicitari relativi alla prostituzione sono penalmente punibili quando l'autore dà indicazioni sulle modalità. Mi chiedo allora – nella veste di inesperto – se inserire nell'annuncio spiegazioni dettagliate sul *Kamasutra* non significa indicarne le modalità; lo stesso vale per testi come questo *«biondina mozzafiato, trans, 25 anni, seno xxx, sa fare di tutto tra cui fetish, Sado Maso, lotta, vibro show, eccetera»*. Come rileviamo nel rapporto il luogo è spesso indicato. E il tempo e il mezzo? Basta telefonare e provare per credere.

Ho quindi l'impressione che se solo volessimo concretizzare tutto quanto proposto dall'iniziativa, lo potremmo indubbiamente fare.

DAFOND F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Dopo quanto ascoltato e pubblicato sulla stampa sono sempre più convinto che si stia facendo una grande confusione intorno alla questione.

In primo luogo bisogna ricordare che la Commissione della legislazione ha sull'arco di più anni esaminato il tema in sedici sedute, nelle quali evidentemente non si è lasciato cadere nessun aspetto, anzi si è cercato sempre di sviscerare tutte le possibilità per vedere se

effettivamente la tesi della non attuabilità reggesse o no. La Commissione ha dunque esaminato il tutto e ha dovuto concludere che non è assolutamente possibile introdurre nel nostro ordinamento cantonale una norma come quella auspicata dalla promotrice dell'iniziativa, alla quale riconosciamo indubbiamente i nobili intenti. È necessario, per spiegarsi meglio, partire da alcuni concetti ignorando i quali si rischierebbe di confondere la legislazione federale con quella cantonale e di auspicare norme a livello cantonale quando esse devono essere previste a livello federale, con la conseguente confusione fra i principi cardine del diritto penale.

La deputata Duca Widmer chiede l'inserimento di una norma che consideri il fatto di pubblicare annunci per conto di prostitute non iscritte come complicità nel reato da loro commesso, il che comporterebbe una punizione penale.

Per capire meglio la faccenda è necessario comprendere perché e come si sviluppa il diritto penale sia a livello federale sia a livello cantonale. L'art. 335 del Codice penale svizzero recita: *«I Cantoni possono comminare sanzioni per le violazioni delle disposizioni cantionali in materia di amministrazione e di procedura. I Cantoni sono liberi di emanare disposizioni penali allo scopo di garantire l'applicazione del loro diritto amministrativo a condizione che spetti loro la competenza legislativa nel settore in questione»*. Orbene nel settore in questione il legislatore a livello federale ha esaurito tutte le sue possibilità. L'esercizio della prostituzione in Svizzera non è considerato reato e come tale non può essere perseguito penalmente; al contrario, secondo il Codice penale svizzero sono perseguibili il promovimento della prostituzione, il favoreggiamento e lo sfruttamento e tutti i reati legati al fenomeno, quali la tratta degli esseri umani, l'usura, la falsità in certificati, la violazione della legge federale sugli stupefacenti e la coazione alla violenza carnale. A livello cantonale già nel messaggio relativo alla legge sulla prostituzione e nel relativo rapporto si sosteneva che il diritto cantonale potesse regolare solo gli aspetti concomitanti quali il disturbo della quiete pubblica e l'infrazione alla legge sugli esercizi pubblici; sul piano cantonale gli spazi di manovra, come confermato anche dal Consiglio di Stato e dalla Commissione stessa a suo tempo, sono limitati.

La fautrice della proposta, assieme al suo gruppo, ha successivamente presentato in due occasioni suddetto tema al Governo, il quale, con due rapporti ripresi per esteso in quello di maggioranza ha concluso asserendo la non fattibilità di introdurre una norma simile a livello cantonale. Per poterlo fare, sarebbe necessario muoversi a livello federale. In quel caso, se il legislatore federale ritenesse opportuno imporre tale norma, sarebbe lui stesso a modificare le leggi a livello federale. Pertanto, in questa sede non abbiamo nessuna competenza in proposito.

L'art. 199 del Codice penale svizzero relativo alla legge sulla prostituzione riguarda solo coloro che esercitano la prostituzione prescindendo da chi le asseconda in modo indiretto attraverso pubblicazioni del suo esercizio. Un'applicazione di tale legge a chi pubblica le inserzioni, quale autore diretto o complice, è pertanto esclusa di principio. La pubblicità erotica non può essere inoltre parificata a un'attività di adescamento in luogo pubblico o aperto. Allo stesso modo si rileva che, pur volendo considerare la censurata attività come una forma di complicità alla seduzione e al successivo esercizio della prostituzione, essa sfugge in ogni modo al perseguimento penale. Infatti tale situazione, intesa come complicità, non può essere assoggettata a una contravvenzione in assenza di basi legali. È vero anche che la maggioranza della Commissione della legislazione ha citato nel proprio rapporto ulteriori considerazioni fatte sia dal procuratore Respini sia dall'allora responsabile del gruppo Teseu: tutti ripetono che non è immaginabile introdurre a livello cantonale una direttiva di quel tenore.

Qualora oggi votassimo di proporre e adottare in seguito una simile norma, ogni persona che sarà condannata in futuro sulla base di tale regola avrà l'opportunità di fare ricorso, ottenendo facilmente l'annullamento della decisione di condanna. Non possiamo pertanto permetterci di inserire nel sistema direttive che non hanno alcuna portata giuridica e sono addirittura contrarie alla legge federale che, come Parlamento, dobbiamo rispettare. L'iniziativista ha anche indicato che nel frattempo la legge è cambiata, ma la novità non si attaglia alla fattispecie indicata.

Per tutti i motivi indicati in precedenza riteniamo pertanto non giuridicamente concepibile immettere una disposizione del genere nel nostro sistema giuridico.

DUCA WIDMER M. - Dopo gli interventi appena ascoltati è normale che in aula aleggi una comprensibile confusione. Ringrazio in ogni modo la Commissione della legislazione che per ben sedici volte si è chinata sul tema, non arrivando comunque alla proposta di un testo elaborato così come immaginavo quando avevo sostenuto la mia proposta. Ho capito che esiste una maggioranza del Parlamento che condivide il mio principio, tra cui troviamo i deputati Caimi, Kandemir, Savoia e Pedrazzini mentre altri, come il collega Dafond sostengono che invece per motivi giuridici tale discorso non può essere sottoscritto.

Per tale motivo non creerò più lavoro alla Commissione della legislazione e preparerò un testo elaborato nel quale figureranno i nomi dei giuristi che a suo tempo affermavano la possibilità di realizzare tale manovra con annesse le osservazioni di coloro che hanno completato il mio discorso. Ritiro pertanto l'iniziativa, in attesa di prepararne una elaborata.

GOBBI N., PRESIDENTE - La collega Monica Duca Widmer ritira l'iniziativa; tenuto conto di quanto discusso poc'anzi posso attestare che già circa trentamila franchi sono stati spesi riguardo al tema: ciò mi sembra comunque poco rispettoso anche per il Parlamento.

JELMINI G. - Circa l'ultima osservazione fatta, non so se valga o no la pena di chiedere un'ulteriore discussione generale, dal momento che sostenere la tesi per la quale la Commissione della legislazione ha fatto scialacquare trentamila franchi allo Stato del Cantone Ticino merita quanto meno una riflessione. In ogni modo non posso tollerare una simile affermazione.

GOBBI N., PRESIDENTE - Collega Jelmini, non ho detto che sono stati sprecati soldi, ma ho unicamente ripreso quanto fattomi notare dal relatore.

DUCRY J. - Sottoscrivo appieno ciò, signor Presidente, in quanto non si arriva dopo quattro anni a non voler capire che il problema giuridico esisteva anche quattro anni prima. Tale modo di agire risulta indegno e rappresenta una presa in giro di tutti.

DUCA WIDMER M. - Se esiste una presa in giro, è proprio quella di affermare che per motivi giuridici il tutto viene rinviato. Esiste di fatto una legge federale, modificata e nemmeno presa in considerazione. C'è un rapporto dell'Ufficio federale della sanità sul

mercato del sesso in Svizzera neanche guardato e per finire studi realizzati nel Cantone Ginevra neppure considerati. Si abbia allora almeno il coraggio di dichiarare apertamente che non si vuole cambiare la situazione.

La discussione è dichiarata chiusa.

L'iniziativa è ritirata.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 27 gennaio 2009.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder